

Savoldelli in trionfo, Milano s'inchina

Paolo conquista l'ottantottesimo Giro d'Italia tra gli applausi. L'ultima tappa a Petacchi

di Marco Bucciattini inviato a Milano

IL GIRO È FINITO «Era come camminare con una coppa di cristallo in mano. Oddio, è mia, ma ora mi cade e va in pezzi». L'ultimo giorno è una passerella ma non per Paolo Savoldelli, sopravvissuto ad anni di sventura. Ha già dato alla sfortuna: il Giro è suo.

La corsa è finita. Dopo 22 giorni, tre mila e 500 chilometri Zabel arriva comunque secondo. L'ultima cartolina è il volto sazio di Petacchi, alla quarta vittoria nell'88ª edizione del Giro d'Italia. Volata semplificata dalla Fassa Bortolo, che porta Petacchi fino ai 150 metri. Da lì, uscir fuori dalla sua ruota è impresa sconosciuta ai viventi. Lo spezzino pensa già al mondiale di Madrid, circuito per volate di gruppo: «Le nazionali sono state ridotte a nove corridori. Servono tutti a disposizione, al massimo può starci uno fra Bettini e Di Luca. Tutti e due no». È finita, restano frammenti sudati e campioni ritrovati. «Bruynel, il ds della Discovery - rivela Savoldelli - continuava a parlarci da mesi: per il podio del Giro ce la puoi fare. Ma ho fatto secondo nel '99, ho vinto nel 2002, so che fra il primo e il secondo c'è un abisso». Per chi ha frequentato il baratto, con le vertebre fratturate, la testa che scoppia, senza riuscire a dormire dal dolore, l'abisso è una conoscenza da evitare. Due mesi fa Savoldelli chiese in prestito la macchina di Giovanni Fidanza, ex ciclista, suo ds ai tempi della Index-Alexia con la quale vinse il primo Giro. Quando restituì la vettura, Fidanza controllò nella memoria del navigatore satellitare dove fosse andato Savoldelli. Trovò le salite del Giro. È finita e sul podio Marika Savoldelli rifila una manata a quel naso martoriato. Non vuol salire in collo alla maglia rosa. «C'è un lato positivo di tutto quello che ho passato: ho passato il tempo con lei. I bambini piccoli cambiano in fretta, io l'ho vista cambiare». La comitiva si scioglie e c'è uno che ride di gusto. È la faccia povera di José Rujano. Con il suo istinto di uomo in fuga ha eccitato l'ambiente rubando la scena a Simoni. Sembra Topo Gigio (questa è di Aldo Della Nina, collega del Tirreno). Corre con una bicicletta due taglie più grande, quando macina il rapporto duro nelle salite con le mani sulla curvatura, ne viene fuori un'immagine comica, con il venezuelano sdraiato a pelle di leopardo sulla canna. Il Giro è compiuto e lascia dubbi a Bettini e Di Luca, campioni di corse in linea e attratti da altri progetti: «Tornerò nel 2006 per vincere», ha già assicurato l'abruzzese. I due hanno trasformato i primi dieci giorni del Giro in una successione di classiche, trascinando la corsa su un livello alto dal quale non è più scesa neanche quando ai gesti tecnici si è sostituito l'equilibrio per un Giro senza governo, una volta per-

duto Ivan Basso. Il varesino ha il Tour per non divorarsi di rimpianti. Su Cunego si può ragionare ad libitum, ma ai campioni non si può chiedere di far vincere gli altri, anche se compagni di squadra. È stato l'ultimo Giro di Carmine Castellano. Il percorso scelto era ideale per esaltare chi l'ha praticato. Tocca ad Angelo Zomegnan che ieri ha deciso di offrire «una cassa di champagne ai 153 atleti giunti fino a Milano per lo spettacolo offerto». È stato bello, in mezzo a tanta gente. Quando passa il Giro è come quando suona la banda: il paese va a vedere, non misura l'attesa. È stato calcolato che in media si aspettano tre ore per 14 minuti di transito, fra le vetture avanti al gruppo, i ciclisti dal primo all'ultimo e le ammiraglie. Il Giro è una giornata in compagnia, due chiacchiere a perditempo, «tu va' che io sto qui e aspetto Bartali» (questa è di Paolo Conte). Il ciclismo sa tenere insieme ciò che è stato con quello che è. Ieri si partiva da Albese con Cassano, dove nacque Fabio Casartelli. Mori dieci anni fa scendendo dal Portet d'Aspet, al Tour. Fu campione olimpico nel 1992, Albese fioriva di striscioni per lui. Si adoperò la Fondazione Casartelli, presieduta da Pier Luigi Marzorati, play maker di una Cantù che vinceva tutto. «Fabio lo conoscevo appena ma era un amico». Nessuna frase può descriverlo meglio. L'ultima immagine è la faccia di Domenico Pozzovivo, il più giovane in corsa. È caduto nella discesa del Colletto del Moro arrivando a Limone Piemonte inzuppato di sangue. Ha fatto la cronometro di Torino odorando di tintura di iodio da venti metri. Non ce l'ha fatta a ripartire sabato da Savigliano. Anche lui merita una cassa di champagne.



La maglia rosa Paolo Savoldelli brinda in gara con i compagni di squadra. Foto di Stefano Rellandini/Reuters

ordinato d'arrivo

1. Alessandro Petacchi (Ita/Fassa Bortolo) in 3.24'08"
2. Erik Zabel (Ger) st
3. Robert Forster (Ger) st
4. Mirco Lorenzetto (Ita) st
5. Marco Velo (Ita) st
6. Paride Grillo (Ita) st
7. Isaac Galvez (Spa) st
8. Mark Renshaw (Aus) st
9. Manuele Mori (Ita) st
10. Henk Vogels (Aus) st

classifica finale

1. Paolo Savoldelli (Ita/Discovery Channel) in 91.25'51"
2. Gilberto Simoni (Ita) a 28"
3. Jos, Rujano (Ven) a 45"
4. Danilo Di Luca (Ita) a 2'42"
5. Juan Manuel Garate (Spa) a 3'11"
6. Serhiy Honchar (Ucr) a 4'22"
7. Vladimir Karpets (Rus) a 11'15"
8. Pietro Caucchioli (Ita) a 11'38"
9. Marzio Bruseghin (Ita) a 11'40"
10. Emanuele Sella (Ita) a 12'33"

GINO SALA

Giro d'Italia

Il grande discesista non ha commesso errori

Paolo Savoldelli detto "il Falco" perché in discesa è largamente il più abile e il più forte di tutti, perché nessuno è capace di disegnare le curve come lui e di andar giù con una velocità impressionante. Affronta le picchiate con uno stile perfetto e chi lo segue gli dà del matto. C'è persino chi si mette una mano sugli occhi per non vederlo. Uno dei suoi ammiratori mi ha confidato di provare sensazioni diverse, sensazioni di gioia e di grande paura. Vorrei evitare paragoni, ma penso che Paolo sia da includere tra i più grandi discesisti di tutti i tempi che portano i nomi di Fiorenzo Maggini, Hugo Koblet, Gastone Nencini e Francesco Moser. Sono tentato di aggiungere che il Falco mi ha maggiormente impressionato per la sua compostezza, la sua facilità nell'esercizio. Di riflesso vado con la memoria allo spagnolo Bahamontes, bravissimo scalatore, vincitore del Tour 1959, un tipo as-

sai timoroso in discesa che ho visto scendere dalla bicicletta in un tratto del Giro del Veneto. Savoldelli si è imposto nell'ottantottesimo Giro d'Italia per non aver commesso errori. Si è difeso in salita andando a vincere sull'altura di Zoldo e pedalando con la testa oltre che con le gambe in ogni circostanza. È stato bravo nelle prove a cronometro, non ha commesso errori anche nei momenti più delicati e mai il suo motore è andato fuorigiuri pur non disponendo di una buona squadra. Non si era presentato alla partenza col proposito del successo finale, pensava che dopo un biennio di inattività dovuta ad una serie di gravi incidenti si sarebbe accontentato di un piazzamento in vista del Tour dove sarà al fianco di Armstrong e invece vedete un po' cos'ha combinato il bergamasco. Non è un caso, non è una novità se pensiamo al secondo posto del 1999 e al primo del 2002, dopodiché, come già detto, Paolo è stato costretto a fer-

marsi. È stato un Giro stupendo a cavallo di un tracciato d'altri tempi. Complimenti all'organizzazione con l'invito a perseverare. Un Giro che ha sconvolto i pronostici. Puntavano tutti sul terzetto composto da Basso, Cunego e Simoni e invece Basso si è arreso ad un malanno mentre stava offrendo saggi di bravura. Cunego mai si è fatto vivo ed è precipitato in classifica allarmando chi lo vuole presente nel prossimo Tour e in quanto a Simoni diciamo che si è salvato. La sua non è una batosta, è semplicemente una resa davanti ad un ottimo Savoldelli. Ai pregi di questo Giro bisogna aggiungere la scoperta di Rujano e l'impressione che Di Luca abbia raggiunto la maturità e la convinzione per poter andare a caccia della maglia rosa. In sostanza sono stati venti giorni di ciclismo gagliardo e a tutti i concorrenti voglio dare una calorosa stretta di mano. Anche l'ultimo dei classificati merita un applauso.

BASKET In gara due la Lottomatica si riscatta grazie agli otto recuperi dell'americano Hawkins. Nel finale infortunio a Edney Playoff: Roma batte Bologna 76-65 e pareggia la serie. Mercoledì si replica



Time out sulla panchina di Roma

Massimo Franchi / Roma
 Le metropoli non scherzano, vogliono arrivare sul trono del basket. Dopo Milano, sabato, ieri è toccato a Roma impattare la serie dominando gara2 contro la Fortitudo Bologna (76-65). Davanti agli ormai abituali 11 mila del PalaLottomatica Roma comanda costantemente grazie alla difesa del "santone" Pestic che ruba palloni e fa dimenticare anche la mira storta confermata dopo gara1 a Bologna. Se mercoledì era stato Basile a trainare i biancoblu orfani di Vujanovic ieri i suoi 18 punti non sono serviti a molto con la Climamio ha tremendamente faticato in attacco e a rimbalzo. Gara3 mercoledì sarà decisiva e se-

mancherà Edney (infortunatosi nel finale) Bologna è comunque favorita. Quando nel pre-partita arriva Francesco Totti si capisce come la "bataglia" del sindaco Veltroni per allargare le passioni sportive dei romani è ancora lontano dall'essere vinta. Per cinque minuti gli 11 mila si dividono fra cori e fischi mentre i fotografi rimangono imperterriti davanti al "capitano" a scattare ben oltre la palla a due. L'attesa è tanta e il parterre sembra Sanremo con Bonolis annesso e pure Roberto Brunamonti si mette in ghingheri per l'occasione. Bologna ripropone subito quella zona 2-3 che in gara1 era stata la mossa vincente, mandano in tilt lo spuntato attacco romano che si era inca-

ponitosi a tirare da tre. A cambiare le cose ci pensa però la reattività della Lottomatica che mette le mani dappertutto recuperando palloni e rimbalzi per scattare sul 18-6 dopo soli 6 minuti. Repesa torna a uomo, ma è in attacco che la sua squadra a problemi e nel 21-10 di fine primo quarto il solo Guyton ha segnato 7 punti. Si sveglia Basile e si sveglia la Fortitudo con lo schiacciato volante di Mancinelli ad avvicinare (25-19 al 15'). E' Edney a riaccelerare con due furti e una tripla (34-25 al 16') nonostante la mira da fuori sia sbilenco più che in gara1. Quando Tusek (miglior marcatore alla fine con 16 punti) si ricorda di essere un tiratore e infila due triple il fossa-

to da risalire per Bologna è bello (40-25 al 19') con la doppia veronica di un Edney tomato giovane a inchiodare il massimo vantaggio (42-25) dell'intervallo che si spiega più con i nove rimbalzi in più dei romani (23-14) e le 12 palle recuperate che con le percentuali al tiro. Alla vendemmia dei romani non partecipa solo capitano Tonolli, per la prima volta nella stagione sempre in panca. Pronti, via e Bologna è già tornata in partita (44-36) grazie ad una difesa molto più fisica e attenta. Bastano però gli urlacci del "santone" Pestic a ridare verve ai suoi ragazzi con la straripante forza fisica di Hawkins a rubar palloni e tramutarli in punti (50-38 al 28'), quando an-

che la "moviola" fa la sua comparsa correggendo gli arbitri che non avevano visto una riga pestata da Hawkins. L'allenatore slavo ha anche il merito di aver ripescato dalla polvere della panchina un Tomas Van Den Spiegel che non segna un libero neanche a morire, ma da buon ex condanna fa un partitone. Il 59-48 all'ultima pausa non è ancora definitivo, ma molto indicativo. Barton trova la tripla del 64-50 al 7' dalla fine, poi non fa più canestro nessuno. L'ultimo sussulto della Fortitudo lo ha Belinelli con due triple 71-65 a 1' dalla sirena, ma Bonora, sostituito di Edney infortunato, trova i liberi della sicurezza per l'apoteosi degli 11 mila del PalaLottomatica.

Legge 40.

Come l'avranno concepita?

Il libro "Si può. Procreazione assistita: norme, soggetti, poste in gioco" è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 31 maggio a 6,90 euro.

L'embrione contrapposto alla madre. Gli anatemi sulla ricerca scientifica. L'incubo del seme intruso. I diritti amputati per gay e single. Sorvegliare, punire e vietare, dando lezioni di morale a tutte e tutti. Ecco la legge da cancellare il 12 giugno. In questo libro, fantasmi, ragioni, scenari. Quattro sì, un esercizio di libertà.

Per info: info@manifestolibri.it Per ordini: manpromo@ilmanifesto.it, book@manifestolibri.it. Distribuzione libreria P.D.E.